

La musica classica a Brescia

Fabio Larovere

Brescia e la musica. O meglio, Brescia e la grande musica. Un rapporto significativo, che ha sempre visto la nostra città manifestare una particolare sensibilità per il repertorio classico al quale ha dato, nel tempo, autori e interpreti di rilievo, da Marenzio a Benedetti Michelangeli. Un passato importante dunque, e un presente che sovrabbonda di proposte e di attori che si muovono sul palcoscenico musicale cittadino. Basti pensare che il cartellone “Le 4 stagioni della musica”, realizzato dalla Fondazione Asm raccogliendo tutte (o quasi) le proposte musicali cittadine stagione per stagione, nel solo autunno 2012 conta oltre 110 appuntamenti, promossi da ben 48 associazioni o enti.

A cominciare dal Conservatorio che, con la presidenza di Patrizia Vastapane e la direzione di Carlo Balzaretti prima e di Ruggero Ruocco poi, ha guadagnato un ruolo di protagonista della vita culturale bresciana. Allo stesso modo, da due anni a questa parte, la Fondazione del Teatro

Grande è oggi un interlocutore imprescindibile per chi in città faccia cultura e nella sua programmazione la musica continua ad avere parte importante. Segnaliamo in particolare la nascita dell'ensemble del Grande, un gruppo da camera che accosta giovani di talento a musicisti di solida carriera, con proposte originali e sempre di qualità. E poi la collaborazione avviata con “Sentieri Selvaggi” di Carlo Boccadoro, nel segno dell'attenzione alla contemporaneità, nonché le iniziative dedicate ai bambini e proposte di tipo più “spettacolare” come la bella “Festa dell'opera”, che ha coinvolto l'intera città. Per tacere del percorso avviato nel mondo della danza contemporanea, che pare essere una delle linee forti della sovrintendenza di Umberto Angelini. Resiste, e resta tra le manifestazioni italiane più significative, il Festival Pianistico di Brescia e Bergamo, nonostante le traversie legate all'intitolazione a Benedetti Michelangeli. Ha una propria identità e persegue un itinerario chiaro e quali-

tativamente alto la Scuola diocesana di musica santa Cecilia, con la valorizzazione degli organi antichi e del repertorio, prevalentemente sacro. Antico è invece il repertorio delle Settimane Barocche, capaci quest'anno, nel decimo anniversario, di rinnovarsi nel segno della contaminazione con la contemporaneità (questo il senso del "contro festival" con un approccio più giovane e innovativo). Sul fronte contemporaneo, prosegue tenace – e ben fatto – il suo lavoro il Dedalo ensemble, affiancato da qualche tempo anche da "Aref in musica", animato dal compositore Mauro Montalbetti. Citare tutti sarebbe impossibile, ma corre l'obbligo di ricordare almeno la Fondazione Romanini, la Gia, l'associazione Margola, le interessanti proposte de "Il chiostro" di san Giovanni e dell'Accademia della Chitarra di Giulio Tampalini. Vi sono poi realtà associative di matrice più popolare, come i cori, magari associati all'Usci, e le bande (uno spazio significativo lo tiene la banda cittadina Capitano, gruppo di qualità).

A fronte di realtà così vivaci, ce ne sono altre che subiscono i contraccolpi della crisi ma anche, forse, le conseguenze di una gestione non sempre all'altezza dei tempi. La benemerita Società dei Concerti vanta oltre 140 anni di vita, ma quest'anno non terrà la sua stagione a causa del-

la mancanza di fondi. Ci sono state anche innovative esperienze di belle promesse, soprattutto in termini di linguaggio e contenuti, che oggi però paiono avere esaurito la spinta propulsiva, nonostante le ingenti risorse sia pubbliche che private investite. Tra le orchestre che si fregiano del riferimento a Brescia, l'unica di qualità è l'Orchestra da Camera di Brescia, guidata da Filippo Lama. Delle altre compagini, è bene che si taccia. Tanta musica? Troppa musica? Forse – e veniamo a un'idea di proposta – un tavolo di confronto guidato dalla politica potrebbe razionalizzare in qualche modo l'offerta musicale cittadina e puntare su alcuni filoni portanti senza mortificare la vivacità associativa. Ma senza neppure promuovere indistintamente tutto, come se non vi fossero differenze tra allievi di una scuola o onesti professionisti e artisti di chiara fama. Perché proprio questo è uno dei rischi del sovrabbondare di proposte e della "benedizione", con relativa sovvenzione, data a molti da parte degli interlocutori pubblici: una sorta di *mare magnum* nel quale tutti – o quasi – hanno pari diritto a presentarsi e a godere del pur risicato sostegno pubblico. In tempi di tagli alle risorse dovrebbe crescere l'attenzione alla qualità. Banale, se volete, ma molto difficile da realizzare. Almeno nella musica. Almeno a Brescia.